

Porto

Le elezioni, capitate d'un tratto, hanno turbato i piani del signor Salvia, avvocato e professore commerciale, che ha la fregola e l'interesse di diventarlo deputato. Egli, in tempi d'elezioni comunali, creò uno dei soliti circoli, il quale, per l'occasione, fu ed è *Progressista*. Si preparava dunque alla candidatura, ma questa è capitata troppo presto, sicché il professore ed avvocato commerciale ha meditato parecchi giorni, ma poi s'è deciso a lanciarsi.

E così il giornale della fagna e qualche altro hanno annunziato che « il giovane brillante, liberale, aperto etc. etc. prof. Salvia, guadagna ogni giorno terreno e incontra le maggiori simpatie... » e via di seguito con altre consimili frasi peregrine.

Che cosa sia e cosa voglia questo signore in politica non vale la pena di saperlo. Non lo sa lui e tanto meno gli operai (?) del suo circolo *Progressista*. Questo è certo; che egli vuole arrivare, che il medaglino gli serve e gli dovrà fruttare, e che perciò egli è disposto anche ad impiegarvi un capitale.

Il suo avversario, on. Giacomo de Maetino, detestato e ingiuriato dal *Mattino*, perchè non è un mariuolo, e perchè minaccia gli interessi della Società di Navigazione del Golfo, che ha ai suoi stipendi il fogliaccio, non apre bocca, se non a stento, e appena fa qualche chiacchierata sorrentina, e appena appena si mostra. Egli è seccato, egli sa che non val la pena di fare una lotta politica; tuttavia non vuol lasciare il collegio e Montecitorio se non per il Senato o per un'ambasciata.

Per ora apre e slarga di più i cordoni della borsa.

E anche a Porto quindi avranno ragione gli intrighi e i quattrini.

Noi gettiamo il nostro grido:

Elettori votate

Errico Ferri

S. Giuseppe

Il banchiere

Il candidato è Enrico Arlotta. Questo signore la cui ricchezza è venuta su dall'affarismo e dal commerciuccio plebei, è ora un « banchiere ». Mescolato in faccende grosse e piccole delle città, dove il guadagno non ha scrupoli, egli, in politica, non può offrire che la coscienza piatta e l'aspetto bonario del borghese arricchito. Oltre quella coscienza che lo fa esser pernicioso alla nostra vita cittadina, quando v'entri il suo interesse, e che lo fa alleato a Portici del famigerato Poli, non esiste che l'espressione goffa e incoerente di un ignorante e meschino d'intelletto che s'impanca a politicante.

La miglior prova è stata la sua famosa circolare dopo lo sciopero generale, dove in certa prosa povera e sgrammaticata non si faceva altra proposta seria e concreta, che questa: « che il governo avesse indennizzato i proprietari delle vetrine rotte. Oh! ingenuità cretina di banchiere, candidato dei merciaiuoli dei Guantai! »

Contro il « banchiere », contro il deputato, relatore del bilancio dei succhioni marinari, e testimone in difesa del gran succhione Bettolo, noi abbiamo dato, all'affermazione socialista, il nome di Enrico Ferri.

I compagni di Portici dov'è un forte nucleo operaio, hanno fatto ottima propaganda contro l'amico di Sebastiano Poli, e la votazione sarà significantissima. E ciò basta a rurbare i sogni dell'on. Arlotta.

Elettori votate.

Errico Ferri

Il "grande inquisitore"

A Sala Consilina è pericolante Giovanni Camera, il grande inquisitore della massoneria.

I socialisti gli contrappongono Arnaldo Lucci. Chi sia Giovanni Camera e quello che rappresenti nella vita pubblica, la sua miseria intellettuale e i mezzi usati per arrivare sono stati tratteggiati dall'*Avanti!* e splendidamente, nella rubrica di 508... morti. La triste notorietà che il Camera aveva nella sua provincia, si è diffusa in tutta Italia.

A sostenere il traballante ex — deputato, è sceso in campo — e come poteva essere altrimenti? Giovanni Giolitti, dando ordini all'autorità prefettizia del luogo di non indietreggiare dinanzi a qualsiasi ostacolo per ottenere la rielezione dell'uscante.

È questa, che non aveva bisogno d'incitamento; si è abbandonata a tutti i soprusi e a tutte le violenze di cui sono capaci i prefetti italiani, allorché sono spalleggiati dal governo.

Agli esercenti, agli osti, e a tutti coloro che per gestire i loro negozi hanno bisogno della licenza dell'autorità, è stato minacciato che, ove votino per Lucci, la licenza sarà ritirata.

A Teggiano, paese del collegio, il sottoprefetto ha fatto minacciare il farmacista Eduardo Cotignola, sostenitore della candidatura Lucci, di rappresaglie.

Ecco una riprova dei mezzi di cui si serve Giolitti per trionfare. Essi però a Sala Consilina hanno esasperato, e non è improbabile che il nome di Camera resti in fondo all'urna. E così sia.

A Torre Annunziata

Una violenta lotta si è impegnata in questa città. Contro il candidato del governo e degli industriali, i socialisti presentano Eugenio Guarino. Anche là le prepotenze, anche là la corruzione del governo che vi ha pur tentato il fascio delle forze monarchiche e delle forze torbide.

Torre Annunziata, città di lavoro, non deve essere rappresentata dagli industriali.

Operai, votate

EUGENIO GUARINO

Emmanuele Gianturco

Scacciato dalla natia Basilicata, Emmanuele Gianturco ha posato la sua candidatura ad Ariano di Puglia e a Napoli, nel collegio di San Ferdinando. I due collegi sono rimasti vacanti per morte degli uscenti. Se così non fosse stato, Emmanuele Gianturco, ex ministro e professore all'Università di Napoli, non avrebbe trovato un paese d'Italia che gli riaprisse le porte del Parlamento, quelle porte che non sono chiuse a persone meno note di lui, per quanto la sua fama sia in gran parte usurpata.

Perché Emmanuele Gianturco è circondato da tanta avversione, perchè il suo nome suscita le generali antipatie?

Pervenuto giovane al ministero della pubblica istruzione, egli che ai giovani, per la sua età sarebbe dovuto riuscire simpatico, provocò invece col suo contegno di piccolo czar, una tempesta in tutte le università. Nell'ambiente fiorense egli è odiato, all'università non è amato nell'ambiente scientifico si ripete, non senza ragione, che il Gianturco non è vero scienziato e che egli deve alla politica la sua fama di competente nelle scienze giuridiche, per quanto, come disse argutamente un brillante giornalista, il Gianturco sia conosciuto in Germania.

La ragione di tanta antipatia è questa e non altra. Il pubblico detesta chi, sorto da umili origini, anziché dedicare l'ingegno a nobili fini, lo adopra per assoggettare ed imperare sugli altri.

La vita di Emmanuele Gianturco è un tessuto di tradimenti e di menzogne.

Esordì nelle sue pubblicazioni col mostrarsi liberalissimo, anzi accettando molte vedute critiche del socialismo; era questa la maschera che s'imponneva per strappare l'applauso e il favore. Quel che Gianturco è ora, tutti sanno.

Egli, insieme al Grippo, al Girardi e a qualche altro è il più fegatoso, il più feroce forcajuolo che abbia avuto il parlamento italiano.

Ora, se è spiegabile il conservatorismo in chi è ricco dalla nascita, esso suscita odii ed antipatie allorché è professato da chi è sorto da umili origini, perchè in tal caso esso è tradimento. È tradimento verso i fratelli coi quali si sono avuti comuni i natali, e i quali avevano diritto ad avere nel fratello un difensore, un amico.

Ecco perchè, a parte la nostra fede socialista, noi deploriamo il coro di lodi che la stampa eleva al Gianturco, il quale si è degnato di accettare la candidatura. Ma le ragioni del fatto sono chiare. Certa stampa brigantista ha trovato sempre nel Gianturco un protettore ed un amico.

Ora la parola è agli elettori di S. Ferdinando. Vorranno essi dare il loro suffragio a chi è stato scacciato perfino dal collegio natale? Per la dignità di Napoli noi ci auguriamo che ciò non avvenga.

Una querela... elettorale

Per una parte del nostro articolo riguardante quel pachiderma di Alberto Margheri, riprodotto dal *Pungolo*, il candidato delle banche ha sporto querela contro quel giornale, destinata a dare il contraccolpo alla impressione fatta su gli elettori, ma destinata a cadere nel dimenticatoio non appena il rumore elettorale sarà lontano. Margheri crede che non si ricordi del pubblico com'egli è accanitamente sostenuto da Scarfoglio e che non si sappia come quella difesa faccia più ingiuria di qualunque attacco violento. Ma il pudore di Margheri fa semplicemente ridere in Napoli dove si conosce il suo torbido passato di mestatore bancario.

La conferenza di Enrico Leone

Domenica scorsa, nell'ampio salone della Borsa del Lavoro, Enrico Leone ha pronunciato l'atteso discorso su: *L'ora politica e il proletariato*.

Il poco spazio di cui disponiamo non ci permette di riassumere la doua e geniale conferenza: coloro che s'interessano a queste questioni potranno d'altronde leggere il fedele riassunto dato da Roberto Marvasi sulle colonne dell'*Avanti!* di alcuni giorni or sono.

A noi piace solo constatare che il folto pubblico, composto in massima parte di operai seguiti con viva attenzione la parola del conferenziere, dimostrando così di prendere grande interesse all'argomento.

È rileviamo — e questa è ragione di compiacimento per noi — che la massa operaia, interviene numerosa a queste riunioni intellettuali manifestando così un vivo bisogno di educarsi e di apprendere.

Il conferenziere ascoltato attentamente durante tutto il suo discorso, fu infine caldamente applaudito.

Sottoscrizione permanente della "Propaganda"

Somma precedente L. 559 00
Fabbrocino Giachino L. 1.00, Borsa del Lavoro L. 15.00, Salvatore Capuozzo L. 1.00, Pasquale Cafiero L. 0.50, Giuseppe Ricucci L. 10.00, Roberto Forges Davanzati L. 2.00

Totale L. 558.50

Ecco il sommario della nostra rivista *Il Socialismo*, fascicolo XVII-25 ottobre:

Attualità politica — *Giovanni Lerdà*: Le elezioni generali. Problemi sociali — X. Y.: Problema ferroviario. Scienza ed arte — *Pavlo Orano*: I patriarchi del socialismo — *Quinto Fiori*: La nuova teoria elettronica sulla costituzione della materia. Vita proletaria internazionale — G. M. *Serrate*: La prima lotta operaia in Macedonia — A. *Talamini*: La tattica socialista e l'evoluzione democratica nel Belgio. Rivista delle riviste socialiste. — Movimento e legislazione sociale. — Varietà della cronaca internazionale.

Lo sciopero generale ed il prossimo Congresso dei ferrovieri

La mancata adesione di più della metà del personale ferroviario allo sciopero generale — dopo avere offerto materia ai più disparati commenti e fatto gridare al tradimento più d'uno dei dirigenti il movimento operaio — ha indotto i componenti i Comitati centrali dell'organizzazione a riunire per i giorni 8 e 9 Novembre a Roma tutti i delegati dei ferrovieri.

L'elemento più numeroso e più cosciente dei ferrovieri organizzati, sia nelle lotte sostenute contro le compagnie finanziarie che formidabilmente organizzate suano di fronte a loro, come in quelle sostenute accanto alle altre categorie di lavoratori contro i molteplici e multiformi parassitismi che dissanguano l'economia del paese, ha dato prove non dubbie che esso non sa guardare soltanto al presente, ma anche all'avvenire, ed è ingiusta l'affermazione che d'un tratto si sia in lui affievolita ed eclissata la coscienza di classe.

La mancata adesione al grandioso movimento proletario che è stato lo sciopero generale si deve invece attribuire a ragioni di natura meno elevata; ma non per questo meno degne d'attenzione e sulle quali l'imminente Congresso farà bene a portare il suo esame.

Ora tali ragioni vanno ricercate nell'attuale organizzazione dei ferrovieri a base di gruppi completamente autonomi, come quello degli inscritti al « Riscatto », ed a base di sindacati ciascuno composto di agenti che presso a poco esercitano nell'azienda ferroviaria le medesime funzioni, gruppi e sindacati che sebbene legati fra loro da accordi o dal vincolo federativo, tuttavia nel fatto — per l'orientamento diverso dato al loro specifico lavoro di propaganda e per il diverso grado di pressione che la loro azione esercita sul blocco avversario — operano ciascuno per conto proprio, non sempre tengono di mira l'interesse comune di tutti gli organizzati, e non è da escludere il pericolo che da loro partano tentativi di reciproca sopraffazione.

Ne discende che quando per imprevedibili circostanze si presenta la necessità di agire, allora non si ha sottoman un tutto compatto, un unico ed inscindibile fascio di forze con cui senza indugi di sorta entrare direttamente in scena; ma dei nuclei, dei gruppi più o meno forti di aderenti, la maggioranza dei quali non ha nessuna preparazione morale e materiale per compiere alcunché di risolutivo. Le Commissioni esecutive sparse qua e là da Torino a Sulmona non hanno il più delle volte identità di vedute sui fini e la portata del movimento, ai gruppi manca ogni possibilità pratica di muoversi simultaneamente e di porsi sotto un'unica direzione.

L'organizzazione di cui si parla sopra vorrebbe almeno che fra agenti ed agenti inscritti a questo o a quel sindacato vi fosse una sostanziale diversità di condizioni giuridiche e di fatto, vi fossero di mezzo interessi particolari non del tutto concordi fra loro. Ma noi vediamo che sotto la varietà dei gradi, delle qualifiche, delle funzioni vi è la gran maggioranza degli agenti ferroviari — quelli nominati in servizio permanente — gli stabili i quali hanno comune il *Regolamento del personale* che è il loro contratto di locazione d'opera con le Compagnie; sono tutti indistintamente inscritti ad Istituti di previdenza che funzionano pure da Casse d'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; hanno comuni i sistemi di retribuzione del lavoro (le cosiddette competenze accessorie sono parte integrale dello stipendio, come è parte integrale della paga il premio, impropriamente chiamato *cottimo*, che si corrisponde agli operai delle officine); hanno comuni, dal capo stazione al deviatore, dal capo deposito locomotive al fuochista, dal sorvegliante al cantoniere le disposizioni e le leggi che vigono in materia di polizia ferroviaria; ecc. ecc.

È vero, ed è del resto naturale che alle diverse responsabilità ed ai diversi rischi cui il personale ferroviario è esposto ed al diverso grado di produttività e d'intensità del lavoro di coloro che sono addetti ai vari rami dell'impresa ed all'indole particolare di alcune funzioni, corrisponda una diversa misura degli stipendi e delle paghe e non corrispondano identici orari di lavoro, identiche prescrizioni e norme di dettaglio; ma è chiaro che ciò non sposta le basi dei rapporti con le Compagnie e non può logicamente far nascere interne rivalità d'interessi trattandosi di inoppugnabili esigenze tecniche dell'industria.

Il difetto è dunque nelle contraddizioni ed incongruenze insite alla forma che all'indomani degli scioglimenti e delle persecuzioni del '98 ha assunto da noi l'organizzazione dei ferrovieri. Non si può negare che dopo le conquiste del '902, preparate dal lungo e precedente lavoro di agitazione, essa abbia contribuito ad elevare il numero degli organizzati; ma è parimenti vero che al movimento di estensione non ha corrisposto, come era possibile conseguire, quello di coesione e che nulla si è guadagnato in ispirito di combattività, in precisione e chiarezza di intenti ed in rapidità d'azione. Il risultato più tangibile che se ne è avuto è stato lo sviluppo e l'aumento degli organismi burocratici nel seno dell'organizzazione, la creazione di nuovi posti di segretario, contabile, ecc., la complicazione dei procedimenti amministrativi, lo sperpero, in ultimo, di forze e d'energie più proficuamente utilizzabili nel campo fecondo della propaganda e dello studio dei problemi che interessano la classe.

Il rimedio? L'organizzazione unitaria, con un unico Comitato centrale, sarebbe la soluzione ragionevole cui il Congresso dovrebbe pervenire, quando sul serio esso volesse anteporre a tutto ed a tutti i supremi interessi della classe. Con tale sistema si diffonderebbe subito un maggiore affiatamento fra gli organizzati qualunque fossero tra loro le distinzioni di grado e di qualifica, si avrebbe un tutto più compatto più omo-

geneo, procedente più rapido e sicuro nei vimenti, si sarebbe in grado di assolvere con maggiore autorità il compito di far comprendere a tutti la tecnica e la strategia della lotta; si saprebbe al momento dato affermare la necessità di certi atteggiamenti, senza mettere a repentaglio la propria esistenza, ma anche senza perdere la visione dei propri doveri verso le altre categorie di lavoratori.

Il prossimo congresso vorrà e saprà vedere dov'è la radice del male ed agire come la situazione richiede?

All'Assessore d'Igiene

In via Cristallini e proprio al vico Cento gradi vi è un corso lurido il quale, per guasti sopravvenuti ammorba tutta la via, col danno degli abitanti che pagano le tasse.

Corriere delle Provincie

Minervino Murge

Martedì scorso Enrico Leone — accolto da entusiastica dimostrazione — giungeva in Minervino per tenere il primo suo discorso programmatico. Ma mentre il nostro egregio compagno dal balcone dell'albergo De Deo mandava un sentito saluto ai lavoratori di Minervino — quell'omicciattolo epiletico del delegato di P. S. asservito alla malavita politica gli vietava di parlare all'aperto. Al che il Severo protestava vibratamente, scorrendo il suo misero funzionario, che non vede al di là del 27 d'ogni mese! Il comizio ebbe poi luogo nel pomeriggio al Teatro Comunale. gremitissimo — ove Enrico Leone fu spesso volte applaudito. Do ai lettori un pallido riassunto del suo discorso.

Enrico Leone esordisce, dicendosi fiero di trovarsi fra gli elettori di Giovanni Bovio. Con una volata lirica passa a fare l'apologia di quella fiera figura di cittadino e di repubblicano, che fu Giovanni Bovio. Entra poi nell'argomento palpitante di attualità — della *questione meridionale*; di cui parla da competente. Fa un confronto fra lo aumento della ricchezza del Nord e la diminuzione della quota di risparmio del Sud. Rileva il drenaggio continuo che hanno subito i capitali del Sud, a causa dall'azione nefasta del governo centrale sempre verso il Nord. Spezza una lancia a favore dei contribuenti del Sud, sui quali grava più aspramente il musco di tutte le imposte, che è il sistema tributario italiano. Sviluppa con affascinante suggestiva parola il concetto che il partito socialista è quello che più di tutti gli altri partiti ha propugnato e propugna la soluzione del problema dell'Italia Meridionale. Il quale problema non si risolve con le riformette e con tutti gli altri cerotti iridescenti proposti dai partiti borghesi; bensì colla pressione del proletariato organizzato in leghe di resistenza; soltanto mercé la pressione del proletariato — aggiunge il Leone, potremo avere una deputazione politica cosciente e civile e non più, quindi, una rappresentanza di *ascari* e di *moretti*.

Critica aspramente i trattati di commercio recentissimi fra l'Italia e le nazioni del centro-Europa. Fa una carica a fondo contro Pantano che alla commissione dei negoziatori per salvare la voce o agrumi « è frutta fresche » che rappresentano una parte infinitesima della produzione del Mezzogiorno — ha sacrificato la voce vino — della produzione agricola del Mezzogiorno stesso. Noi dice il Leone — abbiamo impegnata la battaglia nel collegio di Giovanni Bovio per proclamare ancora una volta che — se da un lato chiediamo e affrettiamo con le nostre opere e con i nostri voti la soluzione del problema del mezzogiorno d'Italia — d'altra parte non dimentichiamo che fine massimo del socialismo è la soluzione della questione umana — della questione sociale. Termina con un saluto dato a tutti gli elettori di Minervino, augurandosi che anche qui trionfi per la chiarezza e la sincerità della battaglia elettorale — la libera coscienza del proletariato socialista. Il discorso è spesso volte applaudito.

In ultimo il compagno Sereno legge il seguente telegramma dei socialisti napoletani!

« Mando compiaciuto saluto augurale per la imminente civile lotta ingaggiata nel collegio « lungamente ritempratosi al fuoco purificatore della coscienza di Giovanni Bovio. Nel nome del nostro Enrico Leone proletariato riafferma i suoi diritti conquista definitiva gestione diretta autonoma proprii interessi. Per i socialisti: Roberto Marvasi ». Il telegramma raccoglie prolungati applausi.

All'uscita del teatro, Enrico Leone, è entusiasticamente accompagnato dalla folla, alla quale egli dal balcone dell'albergo De Deo di nuovo rivolge un caldo saluto in nome del socialismo. Si attendono, ora, F. S. Merlino e T. Spinelli.

Gerente responsabile Alessandro Genovesi

Filippo Santoro fu Romualdo

con Fabbriche di cera lavorata

una alla Salita Montagnola ai Miracoli, 37 l'altra alla Via Poggioreale, 94 poco discosta dal Camposanto, e magazzino a due entrate sito in un angolo tra il Largo Pignasecca, 18 ed il Vico Forno Vecchio, 17 Napoli.

Vende candele di cera di propria fabbricazione da cent. 50 in sopra (la libbra di 300 gr.)

I signori compratori che acquistano la cera alla fabbrica di Poggioreale il prezzo è di cent. 40 la libbra di 300 grammi, essendo detta fabbrica considerata fuori cinta laziale.

Steariche a L. 1,40 il Kg.

Lumini da notte a cent. 75 il pacco di 25 e L. 2,80 il cento

Sconto ai rivenditori

Collegio Assante-Caivano

fondato nel 1835

SCUOLE e CONVITTO con palestra, giardino, luce elettrica — Napoli, Monte di Dio, 71.

Classi elementari, ginnasiali, tecniche, militari. 1. e 2. classe maschile e femminile (separatamente per sesso) in aula sontuosa con balconata sul giardino e adatte comodità igieniche.

Richiedere Programma al Direttore; Dr. C. m-mendator FELICE CAIVANO.

Off. Tip. Soc. Sansevero al Duomo, 16.